

BUT'DERO

Mensile di informazione rock
n°382 - Ottobre 2015
Anno XXXV - € 5.00

LOS LOBOS
TOM JONES
GRATEFUL DEAD
KEITH RICHARDS
GARY CLARK JR
VAN MORRISON
MASSIMO PRIVIERO
CARLOS VIVES
JOE ELY

RORY GALLAGHER & TASTE
DAVE MATTHEWS BAND
REPLACEMENTS

ANDERSON EAST

Blue Eyed Soul dall'Alabama

INTERVISTE CON
KURT VILE
NATHANIEL RATELIFF
LOW
FLO MORRISSEY
TITUS ANDRONICUS

PtoCont € 8.50

ISSN 1827-5540



GARY CLARK JR.

The Story Of Sonny Boy Slim
WB

★★★½

Ci sono due Gary Clark Jr., quello dei live e delle apparizioni ai Crossroads di Eric Clapton e quello dei suoi dischi solisti. Per conoscere il primo basta ascoltarlo il suo *Live* dello scorso anno, una torrenziale e devastante apologia di rock e blues portati in lidi che solo i Dei della chitarra, in primis Hendrix, avevano camminato, per il secondo bisogna rivolgersi a

Blak and Blue del 2012 (secondo capitolo della sua avventura dopo l'ep *Bright Lights*) e a questo nuovo *The Story of Sonny Boy Slim*, lavori che traducono in musica una delle affermazioni del chitarrista di Austin "io ascolto tutto e voglio suonare ogni cosa". Ecco quindi la diversità tra il Gary Clark Jr. del palco e quello dello studio, il primo facilmente accessibile a chi ama le tinte forti e i fumi sulfurei del blues e del rock, comprese le sue divagazioni psichedeliche e spaziali, il secondo più complesso ed estroverso, non sempre digerito dai puristi perché disposto ad abbracciare funky e jazz-rock, hip-hop e soul, Smokey Robinson e Sly and Family Stone, Marvin Gaye e Jackson 5, passando per i Parliament Funkadelic, Miles Davis, Freddie King, il rap di Tupac, e naturalmente Hendrix. Un bel casino direte voi, e così è *The Story of Sonny Boy Slim* titolo che trae ispirazione metà dalle radici southern dell'artista e dai musicisti blues che lo hanno influenzato, metà dalla sua partecipazione come attore al film di John Sayles del 2007 *Honeydripper*, la storia di Sonny un giovane musicista che trasforma il blues ed il R&B in rock n'roll. Forse è questo l'intento del suo nuovo disco in studio, portare i fans cresciuti a base di blues tradizionale verso destinazioni e territori diversi, oltre i confini di quello che ci si aspetta da un chitarrista cresciuto suonando all'Antone's, il celebre club di Austin, assieme a Jimmie Vaughan, Hubert Sumlin e

Pinetop Perkins. Un percorso impegnativo e ambizioso che rischia di deludere coloro che amano la sua prorompente carica live e i toni più classici del rock-blues, senza magari avere come contropartita l'acquisizione di un pubblico più disponibile agli esperimenti e alle modernità. Personalmente i primi ascolti del disco mi avevano deluso, troppo di troppo, senza un vero focus, diversi arrangiamenti col synth, un soul modernista che spesso sfocia nel funky e ricorda Lenny Kravitz. Poi a furia di ascoltarlo l'impressione è cambiata e pur non strappandomi i capelli, peraltro pochi, come invece avevo fatto col suo atomico *Gary Clark Jr. Live*, ho cominciato ad apprezzare proprio la varietà ed il coraggio di una strada diversa dal canonico shuffle e dodici battute e pur non abbracciandolo nella sua totalità, ci ho trovato momenti interessanti e del tutto piacevoli.

Il blues non è bandito da *Sonny Boy Slim* e non potrebbe esserlo visto la natura del titolo, e allora la voce parlante nell'intro di *The Healing* fa capire che sotto l'asfalto il Mississippi scorre anche qui. *The Healing* è un messaggio di fede e speranza accompagnato da un coro gospel solenne e profano (Shawn Clark e Savannah Clark) e da un andamento teso e ipnotico tra blues e hip hop, con la chitarra che ricama sopra la drammaticità del brano. La seguente *Grinder* mette in luce il virtuosismo di Clark con lo strumento, anche qui i tempi sono rallentati e le cadenze ipnotiche ma la chitarra viaggia alla Jeff Beck ed il sax baritono di *Jason Frey* ci mette

del suo. Con *Star* entrano in gioco le escursioni in chiave funk e la voce in falsetto, le perplessità lievitano perché sembra di stare a sentire Lenny Kravitz ma bisogna ad essere pronti a tutto quando Gary Clark Jr. va in studio. Falsetto che ritroviamo in *Our Love*, dolce ballata soul che sa molto di Curtis Mayfield con tanto di organo e fiati, ed una chitarra così mirata da mettere in ginocchio per la commozione, uno dei momenti spirituali del disco. Al pari di *Church* dove l'armonica, la voce tremolante ed una veste acustica country-blues ci portano dalle parti di Dylan. Del tutto diversa è *Cold Blooded*, nonostante il titolo atmosfera da party elegante e sguardi languidi, di quelle che piacevano tanto agli Style Council più cool. Intrigante. L'eclettismo di Gary Clark Jr. è davvero spazziante e c'è il rischio che proprio per questa sua "ampiezza di vedute" rimanga un incompiuto, idea rafforzata dal groove urbano e nightclubbing di *Wings*, roba da Outkast, così come la inutile pseudo disco-funk music di *Can't Sleep*. *Hold On* inizia somnolenta poi diventa un bluesaccio che dice delle difficoltà di essere un afro-americano anche in tempi come i nostri facendo riferimento agli ultimi avvenimenti delle periferie nere americane. Il finale del disco è molto bello, *Stay* è un rock cupo e apocalittico, *Shake* una jam metallica e ritmata tra Yardbirds e Delta blues, *Down To Ride* una lunga love soul ballad con un falsetto assolutamente sensuale che scivola tra avanguardia, Curtis Mayfield e chitarre nello spazio, un modo quanto mai depistante

per chiudere un album dal titolo così profondamente *down in the south* come *The Story of Sonny Boy Slim*. Ma questo è Gary Clark Jr. chitarrista, cantante, songwriter e produttore aperto a tutte le stagioni. Lo accompagna la sua touring band: *King Zapata* con le chitarre, *Johnny Bradley* col basso e *Johnny Radelat* alla batteria.

Mauro Zambellini

DAVE & PHIL ALVIN

Lost Time

Yep Rock

★★★

Common Ground,

il disco precedente dei due fratelli, l'album che li ha riuniti in studio dopo oltre trenta anni, è stato un successo: nomination ai Grammys, buone vendite, un tour mondiale per supportarlo.

Un disco dedicato in toto a **Big Bill Broonzy**, forse la fonte di ispirazione maggiore dei due fratelli Alvin. Un successo, comunque. A distanza di poco più di anno, ecco il nuovo disco dei due. Dave si tiene stretto Phil, dopo che quest'ultimo ha avuto un ictus, ha quasi perso la vita e, ancora adesso, porta i segni di quanto gli è accaduto.

Giocoforza, per salvargli la vita e per fare in modo che nuovamente si appassioni al mestiere di musicista, senza prendere più droghe o bere alcool a dismisura.

Lost Time nasce e cresce da dove *Common Ground* aveva lasciato. Ancora un disco di blues, questa volta però dedicato a vari personaggi, non ad uno solo.

Ma, a parte questo, il disco non cambia di molto.

Le due voci, la band che li accompagna, il blues. Manca l'elemento sorpresa, questo è sicuro, però l'album ha un suono classico, molto Blasters, e le performances dei due sono sempre di buon livello.

Il repertorio presenta quattro brani di **Joe Turner** (splendida foto sul retro del disco, in cui



Big Joe è attorniato da una serie di giovani, tra cui i due fratelli Alvin), quindi canzoni di **Thomas Dorsey**, **Leroy Carr**, **Willie Dixon**, **James Brown**, **Oscar Brown Jr.**

Ci sono anche dei brani tradizionali. Anche se il disco non sorprende più di tanto, ci sono alcune esecuzioni sopra la media. La finale *If You See My Savior* è uno splendido country blues (Thomas A Dorsey) cantato in modo perfetto da Phil e suonato benissimo dalla band (Chris Miller, Lisa Pankratz e Brad Fordham). Un brano che richiama certe cose dei Blasters.

Bella anche *In New Orleans*, una traditional scoperta da John Lomax che i due rivedono con spirito folk, mentre la voce è quella di Dave (Phil canta buona parte delle canzoni, ne lascia a Dave solo 3 su 12).

Un altro brano da manuale è *Please Please Please* di **James Brown** (che i due avevano fatto anche a Gallarate e, credo, in altre date): sembra una canzone perfetta per la voce di Phil, che riprende la vocalità di Brown. Il resto è blues, classic blues, con brani noti e non, da *Sit Down*, *Baby a Wee Wee Baby Blues*, *Rattle Snake Daddy*, *Hide and Seek*, *Feeling Happy*.

Paolo Caru'

ERIC BIBB AND JJ MILTEAU

Lead Belly's Gold Live At The The Sunset & More

Dixiefrog/Ird

★★★½

Lead Belly

(uso il suo nome d'arte nella forma che si presume più corretta, così riporta anche la sua pietra tombale, anche se dai più è conosciuto come **Leadbelly**) è stato sicuramente un personaggio dalla vita complessa ed avventurosa, anche controversa, ma è giustamente considerato uno dei più influenti musicisti neri del 20° secolo nell'ambito del folk e del blues, nelle parole di **Eric Bibb** riportate nel libretto di questo CD "the most famous Black folksinger ever". Il disco non esce in occasione di qualche anniversario particolare, quindi non si festeggia nessuna ricorrenza particolare se non l'opera di uno dei musicisti che ha più influenzato la musica degli ultimi 100 anni. Nel corso degli

